

La settimana scorsa ha voluto anche la CI di Umago alla «visita straordinaria» del C.R.P. di Padriciano

Delbello: un mondo che scompare «Tra dieci anni solo i figli degli esuli»

“**M**i considero un esule sui generis”. Così esordisce Silvio Delbello al nostro incontro. “Venni via dall’Istria già nel ’49 per andare a studiare. Tornavo a Umago durante le vacanze, il distacco dalla mia terra è avvenuto lentamente. Non c’è stato un taglio netto, come accadde alla mia famiglia che scappò nel ’54 dopo il memorandum di Londra; per loro fu una tragedia”. E racconta come mantenne il rapporto con l’Istria, con gli amici rimasti. “Con Pippo Rota, uno dei massimi esponenti della Comunità italiana all’interno della quale ha ricoperto ruoli importanti, andavamo a scuola assieme, per me era normale incontrare chi avevo frequentato da sempre. Non avevo rapporti di ostilità, nel senso che non andavo in Istria a mangiare e bere come molti. Scrissi una lettera al giornale, “Parole inutili” intitolava, in cui dicevo che il rapporto tra esuli e rimasti aveva bisogno di fatti concreti; sembravano affermazioni straordinarie per quei tempi, oggi invece corrono sulla bocca di tutti”. Le sue sono posizioni che traggono origine da una lunga esperienza nel campo dell’associazionismo istriano, più di trent’anni in cui è passata tanta acqua sotto i ponti e la situazione è nel frattempo mutata completamente, “non proprio in meglio” afferma. “Nelle associazioni ci sono stati sempre contrasti e beghe di origine politica e personale. Noi più anziani dicevamo ‘per fortuna verranno i giovani’, - sorride - sono arrivati e la litigiosità è aumentata”.

Oggi aperti e disponibili

Da presidente della Famiglia Umaghesa partecipava alle feste di fine anno scolastico ad Umago. “Andavo - racconta - e mi facevano fare anche un discorsetto. Una volta dissi alcune cose che non erano piaciute al regime. Seppi che il discorso era stato esaminato dal Consiglio comunale e considerato inopportuno, per un po’ non mi chiamarono. Ma bisogna avere speranza che le cose migliorino, mai dire mai. Oggi ad Umago ci sono amministratori aperti e disponibili come il sindaco e il vicesindaco; con quest’ultima, Floriana Bassanese, non perdiamo occasione per realizzare iniziative che mirino alla conservazione delle tradizioni storiche, degli usi e costumi della nostra gente. Le vie oggi riportano gli originali toponimi italiani. Si è tornato a festeggiare ufficialmente San Pellegrino; il museo, sotto la spinta della scuola italiana, dà un contributo affinché resti viva la nostra cultura. Nel cimitero c’è una lapide che ricorda gli umaghesi morti e sepolti lontano dalla loro terra”. Le differenze tra esuli e rimasti non possono essere cancellate, perché le due realtà hanno avuto percorsi diversi, ciò non toglie che non ci possa essere un minimo comune denominatore su cui lavorare assieme: la conservazione della lingua e della cultura italiana per esempio. Questa è la filosofia di Silvio Delbello, che ricorda come molte associazioni degli esuli non approvassero i suoi rapporti con l’Istria quando nel 1985 divenne presidente dell’Unione degli Istriani.



Silvio Delbello

Le colpe dei padri non sono dei figli

“Nei primi anni ’90 andammo alla Foiba di Surani, dove fu gettata anche Norma Cossetto. Quando tornammo indietro dal bosco, arrivammo al piccolo borgo di Santa Domenica e gli abitanti attendevano il nostro arrivo con le tavole imbandite, una cosa inaspettata. Ci recammo a Pisino sulla fossa comune davanti alla chiesa. A Parenzo facemmo apporre una lapide, ci furono polemiche, fu tolta quella lapide per cancellare la parola foiba. Con gli esuli da Montona realizzammo il Parco della Rimembranza a Cava Cise. Conobbi così i dirigenti dell’Unione Italiana, Tremul, Radin e Radossi del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Ho idee precise su colpe e responsabilità di Jugoslavia e Italia. Se il nostro paese avesse trattato meglio gli esuli ci sarebbe stata meno amarezza. Tant’è che oramai siamo di fronte alle generazioni dei figli di esuli e rimasti. Spesso ci si dimentica che le colpe dei padri non devono ricadere sui figli, ma fra dieci anni non ci sarà più nessuno, solo i figli e a questi non interesserà niente di quello che è stato. Agli esuli deve essere lasciata la personale libertà di curare i rapporti con la propria terra, alle associazioni, troppe, dovrebbe competere la politica di rapporto con i rimasti. Ci sono visioni contrastanti su questo argomento, a seconda di chi dirige e a seconda del momento, una marmellata di opinioni che non aiuta il buon vivere assieme. Si dovrebbero poi indirizzare gli sforzi per mantenere quelle

poche strutture che le associazioni hanno saputo creare, il Museo, il CRP di Padriciano, il CDM. Già il sottosegretario Mantica aveva accennato al fatto di usare i soldi degli indennizzi di Slovenia e Croazia per gestire queste istituzioni. Niente di più sbagliato e inapplicabile, a mio giudizio. Si può invece utilizzare parte della legge 72 del 2001 per finanziare questa ipotetica fondazione, smetterla di frammentare in mille rivoli lo stanziamento e focalizzare le risorse verso un ente unico”.

«Con cognizione di causa»

Alla riflessione sul rischio che non ci siano più soldi, per il trascorrere del tempo e comunque per la grave crisi economica, e che quindi si possano perdere per strada quelle realtà che fanno comunque parte della memoria del popolo istriano, Silvio Delbello ricorda che fu tra coloro che volle e sostenne l’idea della Federazione degli Esuli, che avrebbe dovuto gestire gli interessi materiali e morali delle nostre genti. “I risultati sono stati scarsi, non c’è stata una struttura e neanche una sede stabile in grado di svolgere questo compito. Quando ci si assume un impegno bisogna pensare alle cose concrete e basilari, prepararsi, studiare e affrontarle con cognizione di causa. Molti si lamentano che i rimasti hanno avuto i soldi. Li abbiamo avuti anche noi e li spendiamo e li abbiamo spesi male. Loro discutono, litigano anche, ma poi si mettono d’accordo

e danno l’idea di una realtà compatta, unita nello scopo di salvaguardare l’identità italiana, di avere un’unità di interessi. Noi mettiamo continuamente in piazza le nostre divergenze e non realizziamo niente. Quando sono diventato presidente dell’Università Popolare di Trieste qualcuno si preoccupò che a capo dell’ente sedesse un esule. Invece sono stati cinque anni di collaborazione intensa di grande e proficuo lavoro”.

Un museo di tutti gli istriani

E a proposito di museo, Silvio Delbello fu anche presidente dell’IRCI, l’istituto culturale che promuove le iniziative per la conservazione della memoria. A questo proposito ricorda di come si trovò in una situazione favorevole per cui in tre anni riuscì a portare a termine il restauro dello stabile di via Torino, con l’intervento anche dell’Unione Italiana proprio per sottolineare che quello avrebbe dovuto essere il museo di tutti gli istriani, il museo di tutta la nostra civiltà. “Mi auguro che questa idea ci sia ancora - afferma - perché nel mondo degli esuli c’è molto pressapochismo e impreparazione, non in assoluto, ma succede. Ognuno deve fare quello che può e sa fare, altrimenti dovrebbe lasciare, passare la mano. Bisogna puntolare adeguatamente anche istituzioni come il Comune di Trieste, che si è preso l’impegno con l’IRCI di creare il museo. Rischia anche questa di essere un’occasione perduta perché

Padriciano, ricordare insieme

Grande partecipazione all’iniziativa della Famiglia Umaghesa, che la settimana scorsa ha organizzato, in occasione del sessantesimo anniversario della firma del Memorandum di Londra e di ritorno di Trieste all’Italia, la visita al C.R.P. di Padriciano, unico esempio museale degli oltre 120 campi che ospitarono su tutto il territorio italiano gli esuli istriani, fiumani e dalmati. “Il sito che accoglieva la mensa, la scuola, gli spazi collettivi è dal 2004 sede di una mostra. “L’esposizione, che ha avuto un enorme successo ed ha registrato un afflusso straordinario di visitatori da ogni parte, continua a essere una testimonianza di storia e di vita, amara e difficile, offrendo conoscenza e suscitando emozioni e reazioni”, rileva Silvio Delbello.

Tra i partecipanti alla visita alcuni protagonisti della storia del campo, tra cui una signora originaria del Buiese che lì ha trascorso ben dieci anni. Ad accogliere il pubblico è stato Piero Delbello con una presentazione del sito ed un’ampia introduzione storica. Ha ricordato inoltre diversi aneddoti legati alle visite fatte negli anni, della presenza di persone che hanno ritrovato tra il materiale esposto, traccia del loro passaggio. Chiaro il collegamento tra Padriciano e Magazzino 18. Alcune di queste masserizie “pietre di un discorso universale” provengono dal sito del Porto Vecchio di Trieste e ne testimoniano la vicenda. Importante la partecipazione all’evento di una delegazione della CI di Umago guidata da Floriana Bassanese Radin, anche Vice Sindaco della città istriana che ha espresso l’emozione di questa presenza per il legame con la Famiglia Umaghesa e per la consapevolezza della sorte di tanti concittadini, amici e parenti, che hanno dovuto affrontare questa difficile prova. “Per noi un dovere partecipare a queste iniziative” ha dichiarato. La CI di Umago, in occasione del 10 febbraio, Giorno del Ricordo, dall’anno scorso organizza una commemorazione con il coinvolgimento dei ragazzi delle scuole “che devono conoscere la nostra storia”.

in concreto non si è realizzata ancora nessuna parte di esso. Confido che ciò avvenga in tempi brevi perché dovrebbe essere un punto di riferimento per gli istriani di tutto il mondo, che attendono di poterlo visitare; e poi perché assieme al CRP di Padriciano, alla Foiba di Basovizza e alla Risiera di San Sabba è anche un importante tassello per quel turismo storico che sposta tanti visitatori”.

Rossana Poletti